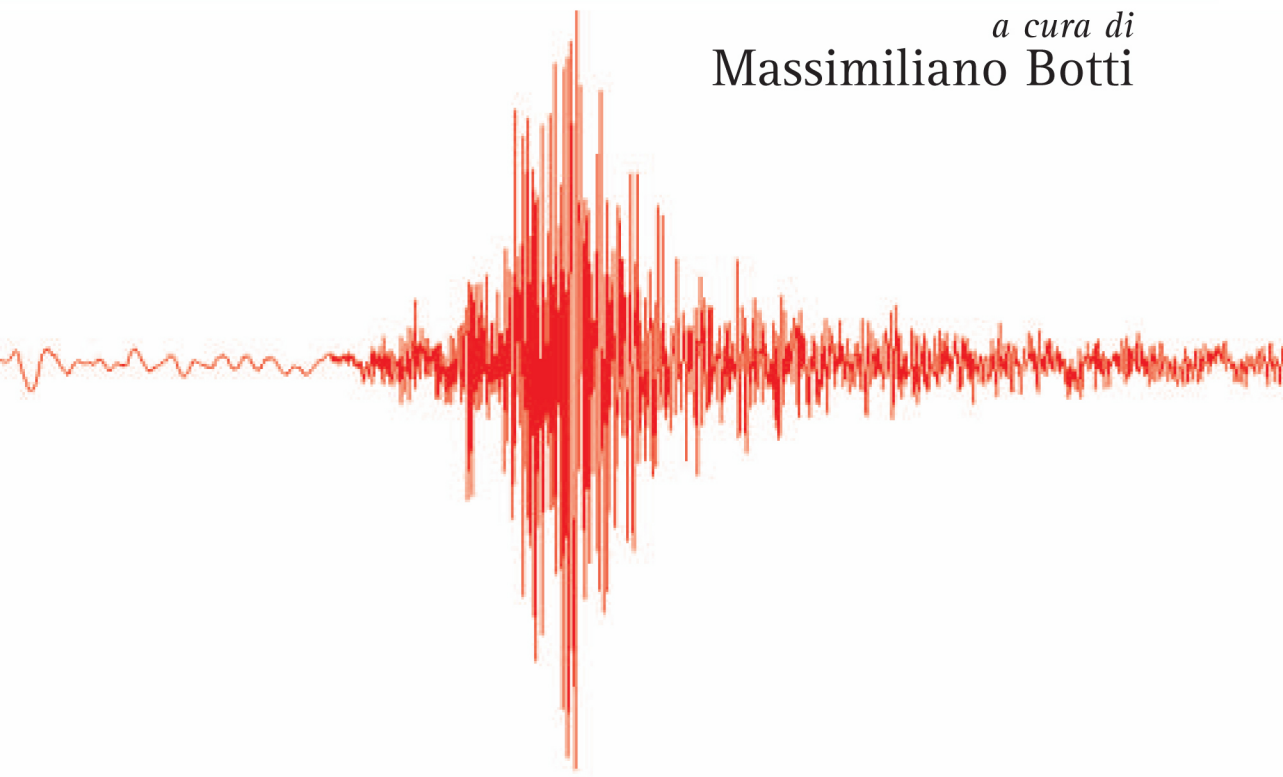




CASE DI EMERGENZA

a cura di
Massimiliano Botti



Case di emergenza

Questo libro propone riflessioni critiche sulla didattica del progetto e una selezione di lavori svolti dagli studenti del laboratorio di Caratteri morfologici, tipologici e distributivi dell'architettura del corso di laurea specialistica in Ingegneria edile-Architettura presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Brescia, a.a. 2007-2008. Il tema di studio utilizza come pretesto il bando del concorso *Casa per tutti* promosso dalla Triennale di Milano: la progettazione di un alloggio temporaneo, di 18 mq e assemblato a secco, utile in caso di calamità naturali o emergenze umanitarie.

Contributi di Veronica Andreis, Barbara Angi, Andrea Borboni, Carlo Bossini, Massimiliano Botti, Franco Candusso, Anna Cavallari, Genny Celeghini, Anna Cesenni, Giorgio Chiappini, Nicole Farina, Luca Enrico Ferrarini, Marco Forbiti, Caterina Gagliardi, Luca Gandaglia, Alberto Gandossi, Matteo Giacomini, Silvia Mastrolembo, Mario Mento, Chiara Micheletti, Marina Montuori, Marta Pagani, Andrea Parisi, Daniela Pasini, Valeria Pini, Gaia Pirozzi, Annalisa Raimondi, Licia Rizzonelli, Omar Rosamilia, Jacopo Saleri, Stefano Scaroni, Giuliana Scuderì, Luca Silvestrini, Carlo Simoni, Federica Taglietti, Mario Tognoli, Sara Zanotti, Maurizio Zappa.



Massimiliano Botti si laurea all'IUAV di Venezia. È dottore di ricerca in Composizione architettonica. Dall'a.a. 2007-2008, presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Brescia, tiene il corso e laboratorio di Caratteri morfologici, tipologici e distributivi dell'architettura. Diversi suoi progetti sono stati pubblicati. È socio dello Studio Mainardis Architetti Associati.

ISBN 978-88-548-3113-



9 788854 831131

euro 33,00

$$\frac{Ao8}{268}$$

Layout a cura di Barbara Angi

Editing e impaginazione a cura di Massimiliano Botti e Genny Celeghini

CASE DI EMERGENZA

a cura di
Massimiliano Botti



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3113-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2010

INDICE

Prefazione

Quella modestia un po' guerriera 13

MARINA MONTUORI

L'architettura ai tempi dell'emergenza 33

MASSIMILIANO BOTTI

Lo spazio dove non c'è 45

GENNY CELEGHINI

Macchine intelligenti 55

MARIO MENTO

I progetti

VERONICA ANDREIS, CHIARA MICHELETTI 66

ANDREA BORBONI 70

CARLO BOSSINI, ANDREA PARISI 76

FRANCO CANDUSSO, MARCO FORBITI 78

ANNA CAVALLARI, FEDERICA TAGLIETTI	82
ANNA CESENNI, NICOLE FARINA	84
GIORGIO CHIAPPINI, MATTEO GIACOMINI	88
LUCA ENRICO FERRARINI, MAURIZIO ZAPPA	90
CATERINA GAGLIARDI, MARTA PAGANI, ANNALISA RAIMONDI	96
LUCA GANDAGLIA, MARIO TOGNOLI	100
ALBERTO GANDOSSI, CARLO SIMONI	102
SILVIA MASTROLEMBO, DANIELA PASINI	106
VALERIA PINI	110
GAIA PIROZZI	116
LICIA RIZZONELLI, STEFANO SCARONI	120
OMAR ROSAMILIA	124
JACOPO SALERI, LUCA SILVESTRINI	128
GIULIANA SCUDERI, SARA ZANOTTI	130

Appendice

Urban Survival: Cubo⁴	137
---	-----

BARBARA ANGI

Da Fuller a Fillmore (e ritorno)	153
MASSIMILIANO BOTTI	
Pre-testo	170
Estratto dal bando di concorso <i>Casa per tutti</i> della Triennale di Milano	
Case di emergenza	176
Manifesto della mostra	
Ringraziamenti	178
Note biografiche	180
Referenze illustrazioni	184



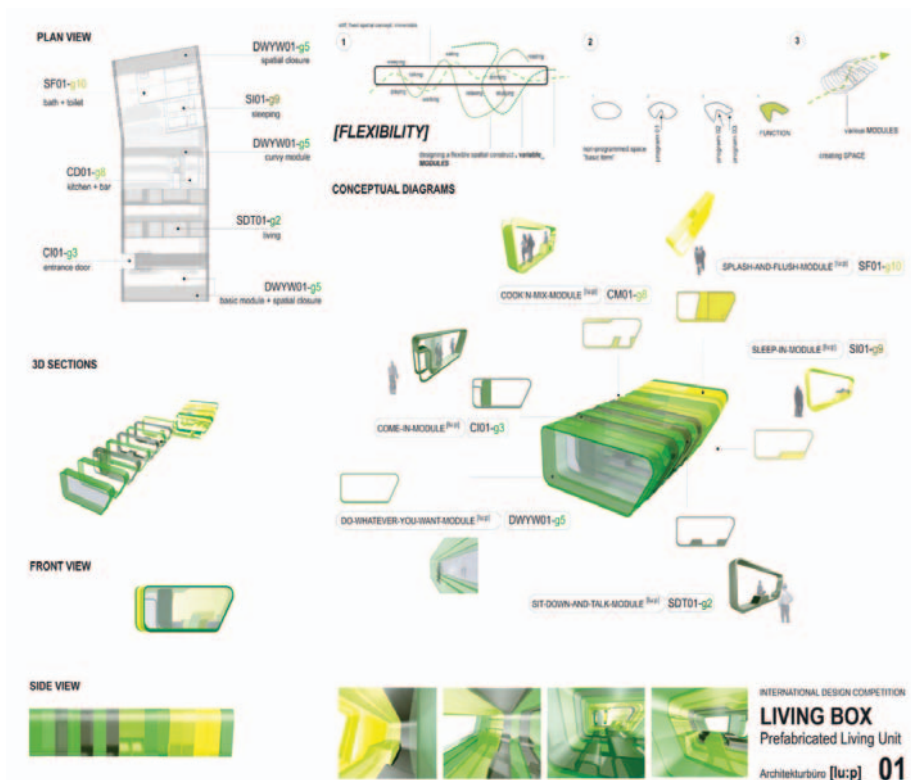
Padiglione del Giappone. La Biennale di Venezia, 10ª Mostra Internazionale di Architettura

Quella modestia un po' guerriera

Marina Montuori

La progettazione di alloggi minimi, essenziali, è una pratica che, di recente, risulta sempre più frequentata e approfondita dagli architetti e che ha espresso anche fecondi esiti in molteplici concorsi legati alla necessità di realizzare residenze temporanee sia urbane sia destinate a fronteggiare catastrofi naturali.

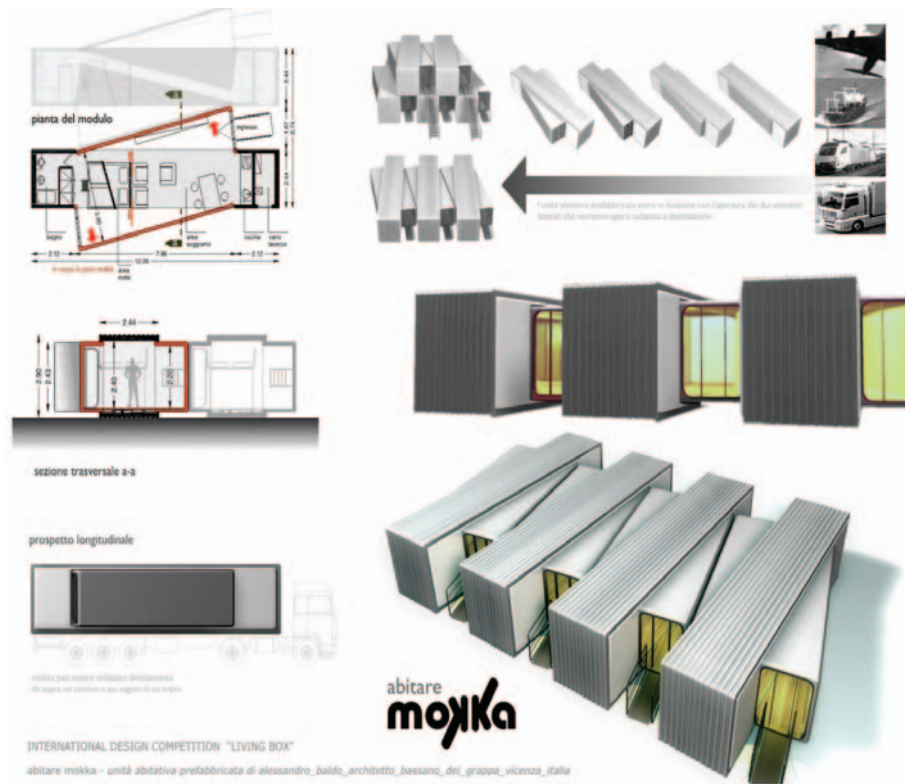
Migliaia di professionisti hanno posto – e stanno ponendo – al centro della loro ricerca il tema dell'edilizia residenziale “disassemblabile”, montata a secco e al contempo “sostenibile”. Basti ricordare le competizioni che hanno fatto seguito all'uragano di New Orleans bandite nel 2005 da «Architectural Record» con la Tulane University: *New Orleans Prototype House Competition* e *Katrina Design Competition: High-Density on the High-Ground*; il concorso internazionale *Living Box*⁽¹⁾ proposto da edilportale.com, o ancora *Casa per tutti*, organizzato nel 2007 dalla Triennale di Milano. «Dal punto di vista dei modelli abitativi – recitava il bando – si tratta di coniugare il tema dell'abitare difficile delle condizioni metropolitane con l'abitare provvisorio che devono approntare gli organismi di protezione civile per situazioni di calamità.»⁽²⁾



RENÉE LORENZ, Architekturbüro [lu:p], *Living Box*, 2006; 1° premio ex-aequo

Questa premessa serve a iniziare un ragionamento sulla massiccia mobilitazione di risorse intellettuali all'interno del panorama disciplinare contemporaneo, che non solo apre nuove strade nei settori della prefabbricazione, semi-prefabbricazione o addirittura dell'autocostruzione regolamentata, ma si configura anche come una sorta di revival di una ricerca ormai sedimentata, con numerosi e illustri precedenti nel panorama architettonico del Ventesimo secolo.

L'elenco degli autori di piccoli alloggi prefabbricati o autocostruiti nel Novecento comprende Jean Prouvé, Le Corbusier, Richard Buckminster Fuller, i Radicals, il gruppo Metabolism, Shigeru Ban, fino alle più recenti elaborazioni minimaliste dei Lot-ek, di Rural Studio, di Lacaton e Vassal, tanto per ricordare i più noti. Una ricerca paziente e probabilmente mai decisamente interrotta che sottende una filosofia del progetto le cui radici si rintracciano nel macchinismo delle avanguardie futuriste e costruttiviste, alimentando le utopie di Archigram e passando attraverso i sistemi urbani a obsolescenza programmata. Alla base di queste sperimentazioni non c'è solo la volontà di provare nuove modalità costruttive o varianti tipologiche, ma principalmente di misurarsi con la messa a punto di nuovi sistemi abitativi tesi a esplorare forme di comfort innovative e, nel contempo, minimali che si proclamano addirittura come antesignane



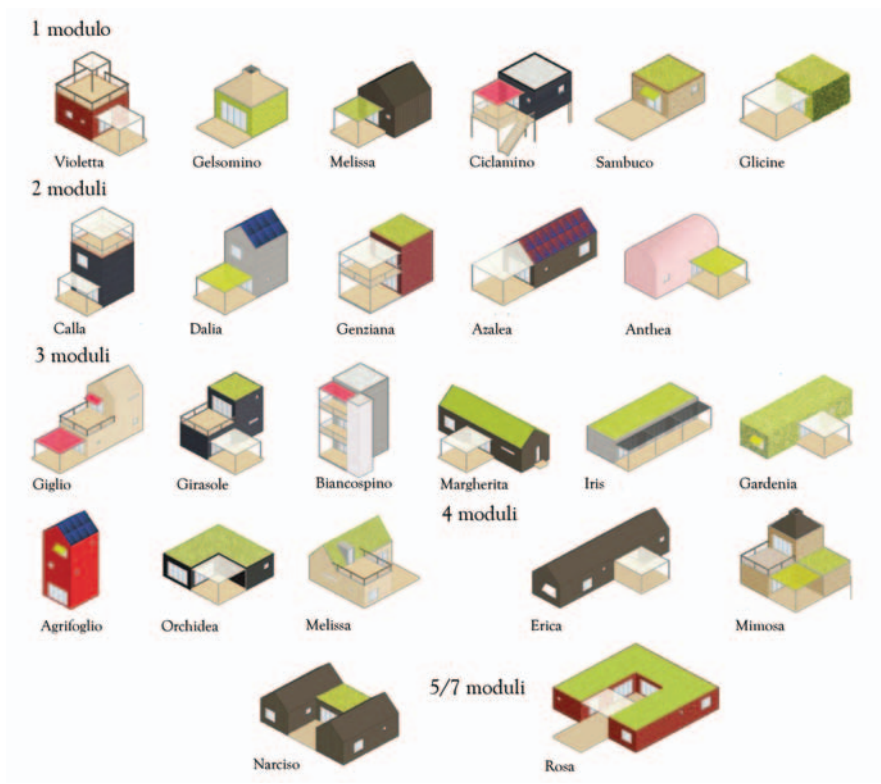
ALESSANDRO BALDO, *Living Box*, motto "Mokka", 2006; 1° premio ex-aequo

di una nuova concezione di “lusso”⁽³⁾.

More with less⁽⁴⁾, sistema abitativo prefabbricato progettato da Cibic & Partners, è un esempio italiano che costituisce una vera e propria reificazione di questa tendenza. Si inserisce all'interno di un programma dall'accattivante titolo *Vivere la natura* e suggerisce modalità abitative spartane e innovative. Moduli di ridotte dimensioni (a base 4 m x 4 m con 3 m di altezza) possono assemblarsi in configurazioni diverse e adattarsi a usi differenti tanto degli spazi interni che di quelli esterni.

Minimalismo e prefabbricazione, ready-made e reinvenzione tecnologica sono certamente istanze alla base di queste micro-architetture, oggetti non “griffati” tesi a inverare il ben noto motto miesiano *Less is more* o lo slogan coniato da Massimiliano Fuksas, direttore della 7^a Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (2000): *Less aesthetics, more ethics*. Sono forme ridotte e allo stesso tempo complesse, espressione di una sorta di «orgoglio della modestia»⁽⁵⁾ o forse, per meglio dire, di una «modestia un po' guerriera» di manzoniana memoria.

Questa deriva dell'architettura contemporanea che si pone in antitesi con le *performance* mediatiche cui fa da contraltare sembra, peraltro, voler ribadire la volontà di recuperare istanze costruttive razionali a costi economici e sociali contenuti. Un monito che emerge anche dall'operazione



CIBIC & PARTNERS, *More with less*, sistema abitativo prefabbricato

sponsorizzata dalla Cassina nel 2006 quando, nei giardini della Triennale di Milano, mise in mostra un *remake* del *Cabanon* di Le Corbusier, decontestualizzato e ridotto a pura icona come esempio di “casa per tutti”: un capanno costruibile (addirittura auto-costruibile) in tempi ridotti con scarsi e poveri mezzi: una sorta di tenda o bungalow da campeggio⁽⁶⁾. In realtà il *buen retiro* sulla Costa Azzurra del Maestro svizzero, il modesto rifugio con annesso “laboratorio”, insieme alle *Maisons Loucheur* (1929), alle M.A.S. – *Maisons montées à sec* – (1940) e alle coeve *Murondins*, rappresentano alcuni tra i più interessanti progenitori di questa tendenza, esempi ante litteram di quelle microscopiche costruzioni che lo studio Bow Wow chiama *Pet Architecture*⁽⁷⁾.

A una prima superficiale osservazione si potrebbe anche pensare che il revival del piccolo e le connesse aspirazioni pauperiste si configurino come legittimazioni del recupero del trash, dell'architettura della favela, che trapelano da un'iconologia connotata dalla stringatezza dei disegni e da una sorta di afasia che il materiale povero evoca nell'immaginario collettivo.

Furono, infatti, quasi presi da sgomento molti visitatori della Biennale di Venezia del 2008 davanti agli scheletri e ai tralicci di Jean Prouvé⁽⁸⁾, recuperati e rimontati all'Arsenale che, per altro verso, destavano l'ammirazione dei *connaisseurs* per l'agilità delle membrature, per il carattere innovativo del-



Pet architecture, Tokyo

le soluzioni tecnologiche e per la raffinatezza nella declinazione dei nodi. Una serie di ulteriori considerazioni interessanti in proposito si possono leggere nel saggio di Mirko Zardini, dal titolo *Un terzo paesaggio per l'architettura. Nelle aree residue dell'architettura contemporanea una miriade di scoperte*, nel quale l'autore punta l'accento sulle possibili modalità di intervento in aree residuali, sottolineando che le molteplici ricerche nel settore del "piccolo" costituiscono «i terreni dove poter sviluppare una biodiversità architettonica che sembrava cancellata dal prevalere di pratiche e immagini consolidate dal marketing architettonico degli ultimi decenni [...] Sono progetti tesi alla ricerca di nuove strategie, piuttosto che nuove forme [...] una delle caratteristiche è infatti la loro attenzione verso il processo di definizione del progetto stesso»⁽⁹⁾. Per inserirsi all'interno delle richieste di mercato, legate solo in parte alle situazioni di emergenza determinate da catastrofi naturali (anche se, soprattutto nel nostro Bel Paese, solo nell'ultimo anno i dissesti naturali hanno superato le più pessimistiche previsioni), occorre infatti assumere nuove responsabilità sociali pregnanti e ineludibili, riuscire a evitare il rischio della autoreferenzialità ritrovando il senso della forma attraverso la declinazione del dettaglio ed esercitando un rigoroso controllo della coerenza tecnico-costruttiva. Sempre più viene avvertita la necessità di realizzare insediamenti non im-



LE CORBUSIER, *le Cabanon*, Roquebrune-Cap Martin, Francia, 1952

pattanti e temporanei che vanno, come già sopra accennato, dalle dimore per studenti a quelle per senza tetto, per extra comunitari, per rifugiati politici, per nomadi fino a investire il settore turistico nel quale, dopo lo scempio del territorio, si tenta di sperimentare operazioni che possano coinvolgere finanche le oasi protette dal W.W.F., progettando oggetti non lesivi a modesta impronta ecologica.

Una volontà di “ritorno alle origini”? Una rivalutazione della capanna dell'Abate Laugier? Forse solo la consapevolezza che non tutti possono dedicarsi alle grandi opere. Un messaggio da accogliere per declinare, tra le molteplici derive di ricerca, il tema didattico ideale che non permetta farneticazioni o ispirazioni gratuite. Bisogna infatti far comprendere agli studenti che lo spazio del progetto è uno spazio da guadagnarsi con fatica. Bisogna persuaderli che ogni linea va depositata sul foglio pensando, usando la ragione, servendosi delle misure, delle costruzioni geometriche, che i dettagli tecnologici non vanno copiati sperando così di soddisfare le richieste del professore (copiare è difficile e richiede cultura e competenza, come ricordava Le Corbusier). Nel progetto didattico occorre guardare al dettaglio – alla sommatoria dei dettagli – come elemento generatore di una forma non definita a priori, ma ricercata come risultato di un corretto connubio tra i materiali e le funzioni che il manufatto deve ospitare.



LE CORBUSIER, *Unità di campeggio*, Roquebrune-Cap Martin, Francia, 1952

Lavorare sull'oggetto-casa, sul prototipo, operare una sorta di studio *in vitro* da compiere in termini puramente sperimentali, permette di liberarsi dalle pastoie di una localizzazione spesso condizionante e di considerare solo la corretta disposizione del manufatto rispetto all'asse eliotermico. Sono questioni queste che consentono di ripensare a nuove forme dell'abitare su solide basi operative avvalendosi, per quanto possibile, anche di altri contributi disciplinari, quali la fisica tecnica e l'impiantistica, gli studi sulle energie rinnovabili e sull'ambiente.

Definita la complessità del lavoro, tracciati i confini disciplinari, il tema della piccola architettura proposto da Massimiliano Botti a studenti del secondo anno del Corso di Laurea specialistica in Ingegneria Edile-Architettura di Brescia, dotati ancora di modesti mezzi grafici, con un background limitato sul piano delle conoscenze disciplinari, ha comportato ragionamenti su termini quali funzionalismo, razionalismo o minimalismo oltre ad aver rappresentato una vera e propria sfida intellettuale tesa alla necessità di scardinare preconetti estetici e aspirazioni formalistiche. Il tutto alla ricerca di nuovi stimoli e di motivazioni appassionanti.

Il lavoro prodotto nel corso ha dimostrato peraltro che si può riuscire a radicare negli studenti la convinzione che per fare architettura si può lavorare con "poco", che non si deve prescindere dalla manualità, che



JEAN PROUVÉ, *Maison tropicale*, Congo Brazzaville, 1952. Ricostruzione, 2005

il modello di studio, il plastico può diventare strumento di controllo morfologico al pari della matita o del computer, ma soprattutto che si può anche vivere in modo essenziale, spartano, in una tenda solidificata, purché pensata con la dovuta coerenza e competenza tecnica.

In un momento in cui la progettazione dello spazio abitativo diventa anche progettazione della precarietà si pone, infatti, la questione del riconoscimento della molteplicità dell'abitare e delle conseguenti diverse interazioni che lo spazio è in grado di instaurare con gli elementi con i quali si relaziona. Quando il docente vince il senso di disagio provocato dai primi elaborati sottoposti alla sua analisi, riesce a far superare allo studente gli inevitabili schematismi e a tramutare in "gioco sapiente" un incerto balbettio che allude solo superficialmente al procedimento compositivo, atto che permette ai materiali una difficile quanto inevitabile convivenza.

Il risultato didattico consiste nell'acquisizione di competenze multiple e talora antagoniste, ma ciò non può avvenire se non si tenta, fin dai primi approcci, di far "amare l'architettura" a questi giovani che spesso pensano alla facoltà che hanno scelto solo come al dominio di aride formule matematiche la cui utilità futura devono accettare, quasi fideisticamente, nella speranza che un "un giorno questo dolore gli sarà utile", come recitava il titolo di un romanzo di Peter Cameron⁽¹⁰⁾.